NOTIZIARIO DELLA SEZIONE C.A.I. DI PINO TORINESE NUMERO UNICO - RISERVATO AI SOCI - DICEMBRE 2021

Pino Montagna

Carissimi,

un' altro anno è passato, le restrizioni meno severe ci hanno permesso di svolgere buona parte del programma gite, l'affluenza è stata discreta, speriamo ci siano le condizioni per poter riprendere in crescendo la prossima stagione.
Abbiamo eletto il nuovo direttivo che guiderà il sodalizio per il prossimo triennio, ringrazio per il loro lavoro i consiglieri uscenti che hanno scelto di non ricandidarsi e per quelli non eletti ricordo che il lavoro non mancherà anche per loro. Il direttivo eletto conta diverse nuove presenze che ci permetteranno di seguire meglio le attività e soprattutto le faccende di carattere amministrativo. Sono state istituite nuove commissioni, una delle quali si occuperà di montagna terapia, accompagnare i diversamente abili sui sentieri della nostra collina, per questo ringrazio Renato Comes che seguirà con grande entusiasmo questa attività.
In via ufficiosa annuncio con orgoglio che nell' ultimo congresso LPV di Loano il nostro socio e consigliere di sezione Alessio Golzio è stato eletto membro della commissione scientifica, incarico particolarmente prestigioso.
Per una migliore gestione delle escursioni, stiamo organizzando per i primi mesi dell'anno nuovo, un mini corso aperto a tutti i soci della sezione su tematiche legate alla conoscenza di tutti gli aspetti fondamentali per muoversi consapevoli dei pericoli nel corso delle uscite in ambiente. Durante queste serate verranno invitati alcuni soci a sostenere un colloquio valutativo e, dopo una serie di uscite in ambiente, assegnare loro la figura di socio esperto che verrà riconosciuto dal direttivo come accompagnatore di Sezione.

Il triennio che abbiamo iniziato segna un passaggio storico, mentre scrivo mi vengono le lacrime agli occhi nel pensare che dopo 35 anni dalla fondazione Nino lascia il direttivo, per questo devo ringraziarlo per la passione con cui ha sostenuto il gruppo e con malinconia un pensiero va a tutti quei soci e socie storici che per raggiunti limiti di età o per motivi di salute non possono più essere fra di noi fra cui c'è anche il mio papà che tanto sta soffrendo in questi mesi. Buon Natale.

Andrea Miglioretti

Il Cammino di Assisi
13 giorni, 300 km

Questo anno, con più tempo a disposizione, ho deciso di intraprendere un Cammino, verso Assisi. Ho cercato su internet e mi sono imbattuto sul "Cammino di Assisi", che in 13 giorni e percorrendo 300 km porta da Dovadola (Forlì) ad Assisi. Poco abituato a misurarmi con l'Appennino, ho capito più tardi che ci sono numerosi Cammini che percorrono il centro Italia, che si intersecano e a volte si sovrappongono, e che esiste un vero e proprio mondo intorno al termine Cammino, fatto di libri, di guide, di ospitalità e di camminatori.

Il Cammino di Assisi è probabilmente il più laico tra i vari cammini di Assisi, soprattutto nella prima parte che termina a Biforco, anche se è indubbio che un Cammino, a differenza di un trekking, abbia una componente introspettiva e spirituale, da cui ne consegue che si intende che i camminatori siano a tutti gli effetti dei pellegrini.

Le tappe vanno dai 14 ai 36 km, sino a 1000 m di dislivello, e passano per Premilcuore, Corniolo, Camaldoli, La Verna, Caprese Michelangelo, Sansepolcro, Città di Castello, Pietralunga, Gubbio, Valfabbrica; sono in qualche modo obbligate dalla presenza dei punti di ospitalità. Per poter fruire della ospitalità lungo il percorso (a prezzi ridotti, si va dall'offerta libera alla trentina di euro per la mezza pensione) occorre esibire la Credenziale, che in questo caso si ottiene scrivendo ad info@camminodiassisi.it, e pagando una quota. Quota e Credenziale si versano e si ritirano alla prima tappa di Dovadola. Il Sig. Giordano, l'ideatore del Cammino, provvederà su richiesta a prenotare tutti i posti tappa sino a Biforco, prenotazioni da confermare qualche giorno prima dell'arrivo. Dalla Verna in poi occorre auto gestirsi, preferibilmente utilizzando le indicazioni fornite o, se questa é la partenza, innestandosi su uno dei cammini (ad esempio quello più noto di Francesco), ritirando la credenziale alla Verna.

Il percorso sino a Premilcuore probabilmente non stupirà chi è abituato ai paesaggi della collina di Torino o del Monferrato. Da Premilcuore si entra nelle foreste del Casentino, ed in particolare a Camaldoli si avrà modo di osservare una delle foreste secolari più belle di Italia. Da li in poi, si attraversano centri più grandi in cui non mancano le attrattive storico-turistiche.

Un Cammino non è un trekking: percorrere le alte vie delle Alpi ed in particolari delle Dolomiti non è paragonabile al percorrere i cammini dell'Appennino, non tanto per il dislivello o la quota o l'ambiente circostante, quanto per la dimensione umana, psicologica, culturale e per alcuni anche religiosa, se non spirituale, connaturata ai luoghi che si attraversano ed alle persone che si incontrano. Perché un Cammino è fatto anche di incontri.

Si cerca spesso il motivo che spinge a fare un Cammino, nei tempi antichi per una grazia ricevuta o da ricevere. A mio giudizio non esiste un unico motivo ed a ogni modo non è così facilmente individuabile e forse neppure importante capire quale sia. Si dice (proverbio cinese) che chi torna da un viaggio non sia mai la stessa persona che è partita. Anche di questo mi sentirei di dubitarne; sicuramente si avrà tutto il tempo di riconsiderare le proprie priorità.

Dal punto di vista religioso, l'ideale è arrivare ad Assisi il 3 di Ottobre, giorno del Transito, e rimanervi il 4: si avrà modo di partecipare ad alcune delle funzioni religiose, anche se la cittadina è a volte blindata a causa della partecipazione delle autorità ai vari eventi. All'arrivo, nell'ufficio dei pellegrini posto a fianco della basilica inferiore, sarà possibile ritirare la pergamena che attesta di aver compiuto almeno 100 km a piedi in pellegrinaggio.

Per quanto riguarda l'attrezzatura, nella prima parte ci si muove in ambiente montano. Lo zaino dovrebbe aggirarsi tra i 40-50 litri, e sugli 8 kg di peso. Più lo zaino è comodo e accessoriato e più pesa. La tenda è inutile, comode delle scarpe di ricambio da trial. In realtà quello che serve per due giorni basta anche per due settimane, avendo l'accortezza di indossare capi tecnici da lavare puntualmente ad ogni tappa. I cammini sono di fatto un mondo che si è sviluppato da almeno una decina di anni ed è stato posto in risalto dalla pandemia, poiché ha dato maggior visibilità al camminare ed ai viaggi nel proprio paese. Quelli italiani in particolare sembrerebbero essere ideati per una congiunzione sulla carta di punti di ospitalità o di interesse, un approccio logisticamente

ancora lontano dai percorsi più classici, quale quello di Compostela. L'intersezione degli stessi fa si che a volte si incrocino dei camminatori che vanno nella direzione opposta per arrivare alla stessa meta. Si incontrano anche dei gruppi organizzati con guida e con trasporto bagagli al seguito: naturalmente ognuno può organizzarsi a seconda delle proprie capacità, anche se non è esattamente nello spirito di un Cammino.

Ad ogni modo una esperienza sicuramente raccomandabile.

Gianfranco Conte

Ricordi Lontani *di Ingrid Barth*

Si deve scrivere qualche cosa sull'ultimo anno 2021, ma io cosa posso scrivere ? Niente ! Ho solo ricordi ormai, tanti ricordi, vivo di ricordi. E allora vorrei farvi partecipe di un bellissimo ricordo del lontano 1993 !

Era il mio primo "accantonamento". Andammo in Val Formazza al rifugio Città di Busto. Era fine luglio eravamo tanti, più di quindici. Facemmo molte gite e cime, Pian dei Camosci, rifugio Claudio e Bruno, lago Sabbione, ghiacciaio del Gries, Punta Camosci, rifugio del Corno, Rifugio Mores, Rifugio Somma Lombardo, Col del Ban, Blindenhorn, e poi…. la Punta d'Arbola a 3275 m

Punta d'Arbola, una bellissima cima fra Italia e Svizzera, si arriva attraverso il grande ghiacciaio del Sabbione. Nel 1993 era ancora grande, compatto, accessibile comodamente.

Ritornammo nell'anno 2003, dieci anni dopo e non fu più la stessa gita. Il ghiacciaio si era molto ritirato, ampie fessure e crepacci impedivano di attraversarlo. Purtroppo non siamo più saliti. Diciamo però tutta la verità: molti di noi non sono più saliti, non per colpa dei crepacci, ma…. per colpa di 10 anni in più !

Mai ritornare, dopo tanto tempo agli stessi luoghi visitati in gioventù. E' meglio ricordare le prime imprese, le prime scalate, i primi attraversamenti di ghiacciai, l'arrivo in punta, stanchi ma felici.

Arrivata a casa sfogliai l'album fotografico di mio padre, appassionato alpinista e fotografo e trovai una documentazione dell'anno 1968, a giugno con molta neve ancora, salita sulla punta d'Arbola.

Tre anni diversi 1968 – 1993 – 2003 ma la Punta d'Arbola è sempre lì, in Val Formazza, superba, maestosa, è cambiato solo il ghiacciaio che la circonda, purtroppo si è ritirato, si sta sciogliendo pian pianino, si sta trasformando in una grande distesa di sassi, di detriti che scivolano nel lago del Sabbione. Nel 2011 dal 28 al 30 luglio si è tenuto il corso "tecniche di monitoraggio glaciologico" presso il ghiacciaio meridionale del Sabbione che hanno confermato quanto sopra detto.

1959 >

< 2017

Cosa si mangia. Cronaca di un accantonamento

Lo chiamano “accantonamento”, chissà perché?
Credo sia un termine del gergo militare, usato anche in ambito scout.
Sta di fatto che ci siamo “accantonati” in Cadore, l’ultima settimana di agosto. Siamo partiti in dieci, portandoci dietro i nostri caratteri peculiari, le nostre esperienze molto diverse, aspirazioni non omogenee, ma conciliabili.
Autostrada, strada, stradina, sterrata (vertiginosa).
Rifugio Padova.

Per gli itinerari, per i nomi di montagne e località, leggi l’articolo di Giancarlo Picco. Lui ha la stoffa dello storico: preciso e circostanziato.
Io mi limito a ringraziare:
- Grazie a Giancarlo (appunto), per aver organizzato la vacanza; la bellezza dei luoghi meritava il lungo viaggio.
- Grazie a coloro che si sono “accantonati “, grazie per i giorni passati a camminare senza fretta per i sentieri del Cadore.
- Grazie per l’atmosfera della nostra iniziale sistemazione nel sottotetto (sembravamo una scolaresca in gita scolastica, tante erano le battute e le risate).
- Grazie a Franco, un compagno di gita assolutamente spumeggiante e insostituibile, per i suoi racconti inesauribili. Avventure di montagna, di mare, ricordi personali, raccontate con spirito indomabile. Portatore sano del germe della curiosità.
- Grazie al Meteo, che è stato più che clemente, riservando piogge e temporali al tempo del riposo e del sonno
- Grazie agli altri ospiti del rifugio (romani, americani, tedeschi), per la serata passata a cantare “bella ciao” e “volare” .
- Grazie a Corrado per aver inventato il “cosa si mangia”, tormentone quotidiano. Auto ironico e divertente.

Grazie a Virginia per la sua tranquilla saggezza, a Silvana per la passeggiata fatta insieme chiacchierando di cose serie, a Gigi per la pazienza e il sorriso, a Donatella per la piacevole compagnia (e per essere la sorella di un vecchio amico, anche se l’ho scoperto solo dopo), a Gabriella per le sue conoscenze botaniche e non solo, a Mara perché continua a essere mia amica.

Arrivederci all’anno prossimo. Accantoniamoci .

Paola Taddei

La montagna di tutti

Il numero di settembre scorso del mensile del CAI "Montagne 360" conteneva uno speciale dal titolo: Sentieri accessibili – la montagna adatta a tutte le abilità".
Nei vari articoli dello speciale emerge la decisione strategica e, a parer mio, benvenuta, di rendere ufficiale ed operativa a livello generale l'iniziativa di aiutare anche i disabili a godere dei sentieri montani. In altri ambiti viene chiamata "montagna terapia", termine non molto felice, secondo me poiché qualunque forma di evento sociale ha un effetto curativo su chi vive escluso.
Se vogliamo anche noi partecipare a questa scommessa civile del CAI, dobbiamo affrontare diversi aspetti: 1. inclusione sociale a persone ed alle loro famiglie, 2. estensione del nostro raggio d'intervento con mezzi tecnologici ed expertise fino a ieri sconosciuti, 3. Estendere la classificazione dei nostri sentieri a questa nuova esigenza.
Vediamo un po' più da vicino questi punti:

Inclusione sociale. Nel nostro paese c'è una lunga tradizione di associazionismo a beneficio dei disabili che per alcuni di noi significa essere sia soci del CAI sia volontari. Questo non è buonismo, è rispetto dei diritti di chi è meno fortunato di noi. Questa cultura dell'inclusione è radicata nel paese checché siamo da anni ai vertici delle classifiche nazionali per reddito pro capite. Il CAI si sta trasformando da un mero club di appassionati alpinisti in uno strenuo difensore e propugnatore della natura montana, dei suoi costumi e valori non in termini nostalgici ma di progresso culturale e sociale. Secondo questa visione ben vengano le iniziative che coinvolgono famiglie, scuole, sport ed un'economia sostenibile per questi amati luoghi. Mancano i disabili, ovvero gli invisibili agli occhi di chi vede solo le performance. Attenzione: disabili non solo si nasce, ma lo si può diventare e anche l'anzianità rende disabili, quindi siamo tutti sotto tiro. Questa iniziativa non è quindi per rimanere nel solco della strategia del CAI nazionale, ma per dimostrare realmente il senso sociale che è in questo paese. Non siamo obbligati.

Estensione del nostro raggio d'intervento. Se vogliamo aiutare i disabili a godere della montagna, ci dobbiamo organizzare e formare in diversi ambiti: a. creare una commissione che stabilisca il tipo d'intervento che si vuole fare in base agli obiettivi che ci saremo posti b. sviluppare un piano operativo conseguente con persone (da formare), tempi e costi e, naturalmente, un controllo sull'ottenimento degli obiettivi c. comunicazione dell'iniziativa alle associazioni pinesi e sviluppo di progetti congiunti di Montagna aperta. d. ricerca di partnership con altre sezioni CAI e gruppi di escursionisti per lo sviluppo di iniziative congiunte

Il problema dei fondi va immediatamente affrontato con un approccio orientato a progetti concreti e ben visibili (p. es. la famosa joelette, il mezzo meccanico con cui trasportare le persone e magari anche la macchina che deve portare la joelette sul luogo della gita). L'esperienza pluriennale sviluppata in materia dall'associazione Vivere sarà di grande utilità.

La formazione in tale ambito è già offerta dal CAI nazionale (vedi Montagne 360); quello che dobbiamo fare è quindi un salto culturale e di confronto con le altre sezioni. Spesso penso non solo ai disabili ma anche a qualche nostro socio/a che non può più percorrere insieme a noi quei sentieri che tanto amiamo. E se regalassimo loro una giornata in montagna insieme a noi?

Qualcuno potrebbe dire che è faticoso trainare la joelette ed il suo passeggero e che siamo in pochi. Il rischio c'è, ma ho visto anche un ragazzo fare la via Francigena e tanti sentieri accompagnato prima dalla sua famiglia e qualche amico, poi altre persone si sono aggregate ed oggi ogni sua gita è seguita attivamente da decine di persone per non parlare dei giornalisti. Il ragazzo ha scritto diversi libri sulle sue gite. Si è creata una comunità: alla gita a cui ho partecipato (e ho tirato anch'io la joelette) erano presenti oltre cinquanta persone, anzi, di joelette ce n'erano due, la sua, messa a disposizione del CAI d'Ivrea ed un'altra (con una ragazza reduce da un incidente automobilistico) messa a disposizione dal CAI di San Salvatore Monferrato. Non credo che ciò snaturi la missione del CAI.

La joelette può davvero andare per molti sentieri, ma dobbiamo avere chiari i suoi limiti ed i nostri. E' evidente che questo nuovo tipo di iniziative ci richiede anche uno sforzo di classificazione dei sentieri del territorio di nostra competenza: per incominciare ad impratichirci incominciamo dai nostri sentieri. Dobbiamo quindi riprendere il lavoro fatto finora e valutare quanto i sentieri pedonali siamo altresì percorribili da una joelette.

Questa estensione, tra l'altro, riflette proprio il concetto di sentieri aperti: man mano che più persone di avvicinano ai sentieri con vari mezzi di locomozione, bisogna evitare sovrapposizioni (pensate alle polemiche sugli sportivi che utilizzano la MTB) oltretutto pericolose, tipiche dei luoghi sovraffollati e senza regole di rispetto reciproco.

In questi tre punti ho cercato di mettere sul tavolo una proposta di ulteriore evoluzione delle nostre attività. Possiamo anche voltare la testa dall'altra parte e non vedere chi non ha mai potuto o non può più percorrere quei sentieri che tanto amiamo. Agire non è una questione da eroi, ma di civiltà.

Renato Comes

Un Sasso Vulcanico in mezzo all'oceano

"Professore, vorrei approfondire la Sua materia e cogliere l'occasione per svolgere un'esperienza di lavoro quest'estate, tramite l'Erasmus Traineeship; Lei avrebbe per caso qualche contatto all'estero per favore?".

Da questa domanda si è aperta la porta per raggiungere un isolotto di soltanto 2500 km^2 circa, sperduto nell'Oceano Indiano, l'Isola della Riunione, un dominio d'oltremare francese.

Questa terra lontana al tropico del Capricorno e leggermente più piccola della Valle d'Aosta è in realtà un imponente complesso vulcanico caratterizzato da un cono di 210 km di diametro, che si estende a partire dal fondo dell'Oceano Indiano a 4200 m di profondità, fino a raggiungere il punto più elevato sulla vetta del Piton de Neige a 3070 m di quota. Per essere più precisi, il Piton de Neige è il settore ormai spento, mentre il cono attualmente attivo è il Piton de la Fournaise, situato nella porzione Sud Orientale dell'Isola e raggiunge un'altezza di 2600 m circa.

La formazione di questo complesso si deve ad una lunga storia geologica che parte milioni di anni fa e che ha permesso la costruzione di questo edificio vulcanico in diverse fasi e oggi si annovera tra i complessi più attivi del pianeta, ma lasciamo stare la parte tecnica e addentriamoci nell'esplorazione di questa terra sperduta.

Una volta sceso dall'aereo, evidentemente per l'istinto naturale delle persone che frequentano la montagna, ho subito cercato con lo sguardo il punto più alto dell'isola e sono rimasto affascinato dalla grandezza di quell'enorme montagna conica, i cui fianchi si uniscono in vetta, per immergersi nel mare e continuare fino al "pavimento" oceanico.

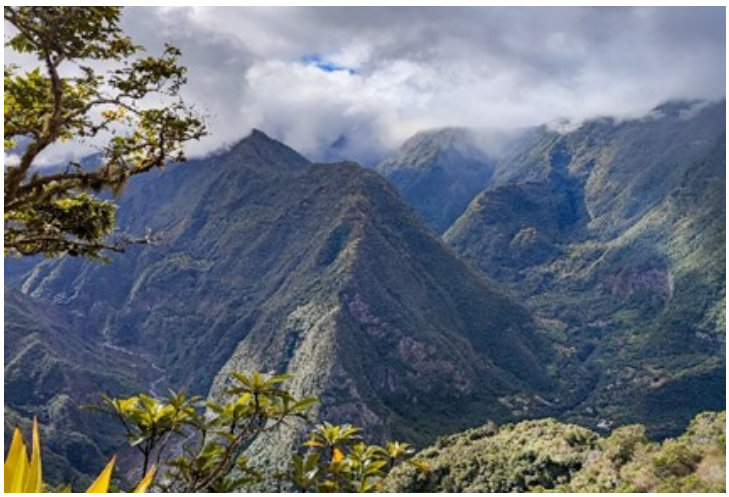
Ammetto che stavo già pensando quando sarebbe stato il momento giusto per raggiungere il punto più alto, ma bisognava tenere in considerazione il meteo molto "ballerino".

Per non dilungarmi troppo segue una parte più fotografica relativa a qualche escursione svolta.
Le colate laviche rappresentano una delle parti più suggestive dell'isola soprattutto perché durante le escursioni nella

grande caldera del Piton de la Fournaise la mente viaggia e, pensare che la roccia che compone l'attuale sentiero è stata in anni passati un fiume di lava, fa un certo effetto.

Elementi peculiari della morfologia di questo territorio sono le aspre dorsali che si inerpicano lungo i fianchi dell'isola, i profondi canyon e le ripide scarpate. Queste forme sono il risultato di intensi fenomeni erosivi che in poco più di 500 mila anni hanno modellato il territorio e hanno contribuito a creare i suggestivi paesaggi che caratterizzano l'isola.

Il Maido è invece un punto panoramico dal quale si apre la vista sul circo vulcanico di Mafate, una vasta distesa vulcani-



ca molto antica e ricca di vegetazione che termina con il tetto dell'Oceano indiano visibile in lontananza. Il sentiero che conduce a La Grand Benare permette di osservare il Piton de

Neige da lontano ed avere una vista mozzafiato. Sembrava davvero di guardare il panorama dal finestrino dell'aerea.

Canyoning, una delle attività più frequenti ed emozionanti sul territorio. Rapide, taboga e tuffi creano un bel mix di adreanlina.

Alternando quindi, l'attività lavorativa nell'osservatorio vulcanico del Piton de la Fournaise e le escursioni ho vissuto a pieno la parte più naturale e selvaggia dell'isola.
Dalle lave del Piton de la Fournaise, passando per la foresta tropicale dell'area centrale e passeggiando vicino ad insolite cascate; visitando antichi "circhi" vulcanici e scogliere a picco sul mare o buttandosi giù da un fiume grazie al canyo-

ning; esplorando spiagge "hawaiane", laviche o coralline e facendo il bagno nell'oceano durante quello che lì chiamano inverno è stata un'esperienza ricca e completa.

Andrea Garello

Il Monviso fotografato
da Giovanna Gentilini

Il nostro monte piemontese evviva il Monviso.
L'ho fatta io (la foto) che sono andata con Marcello Garello e AnnaMaria Goria una volta ad ottobre da una borgata sopra Crissolo.
Mi piace molto vedere la punta del Monviso, sembra di scorgere un bel viso sorridente, sarà dal nome che ha.
Buon Anno 2022 a tutti soci CAI da Giovanna Gentilini.

Rifugio Padova
Domegge di Cadore
XXX accantonamento

Accantonamento da domenica 22 agosto a venerdì 27 agosto 2021

Domenica 22 agosto

Quest'anno per l'accantonamento ritorniamo nelle amate Dolomiti, siamo in 10 equamente divisi tra fedelissimi e new entry: Mara, Paola, Gian Carlo e la moglie Gabriella partono da Torino alle 9, si incontrano con Corrado, la moglie Silvana e Virginia al PAM di Pino T.se, ma poi si danno appuntamento all'area di servizio presso Soave, poco oltre Verona; lì aspettano Gigi, Donatella e Franco (tutti veterani del CAI iscritti in altre sezioni torinesi). Lo spuntino è quanto mai rapido, poiché l'area di servizio è - a dir poco - sovraffollata. Ulteriore appuntamento alla fine dell'autostrada A27, poco prima di Belluno.

L'idea di spostare l'accantonamento alla fine del mese di agosto si rileva soltanto in parte premiante, infatti se la colonna di auto in contro tendenza, che troviamo a Longarone, dimostra che molti si apprestano a rientrare, per contro quest'anno molti altri hanno prorogato la presenza in montagna oltre la classica scadenza del periodo ferie.

Arriviamo a Pieve di Cadore verso le 16, ma dobbiamo attendere per poter accedere alla strada che sale al rifugio Padova, in quanto l'accesso è regolamentato da orari. Ne approfittiamo per un breve giro in Pieve di Cadore. Puntuali, alle 17, incominciamo a percorrere la strada, purtroppo incrociamo ancora diverse auto in discesa. La strada nel bosco, lunga 7.3 km, si presenta piuttosto stretta ed accidentata.

Il rifugio Padova (mt 1278), trovato grazie alle sempre saggie indicazioni di Nino, è situato in un'amena conca, ai piedi di un'ampia radura; è circondato dalle Dolomiti d'Oltrepiave tra Cadore e Friuli, dominata dalle catene montuose degli Spalti del Toro e dei Monfalconi. Ceniamo in allegria con ottimo appetito.

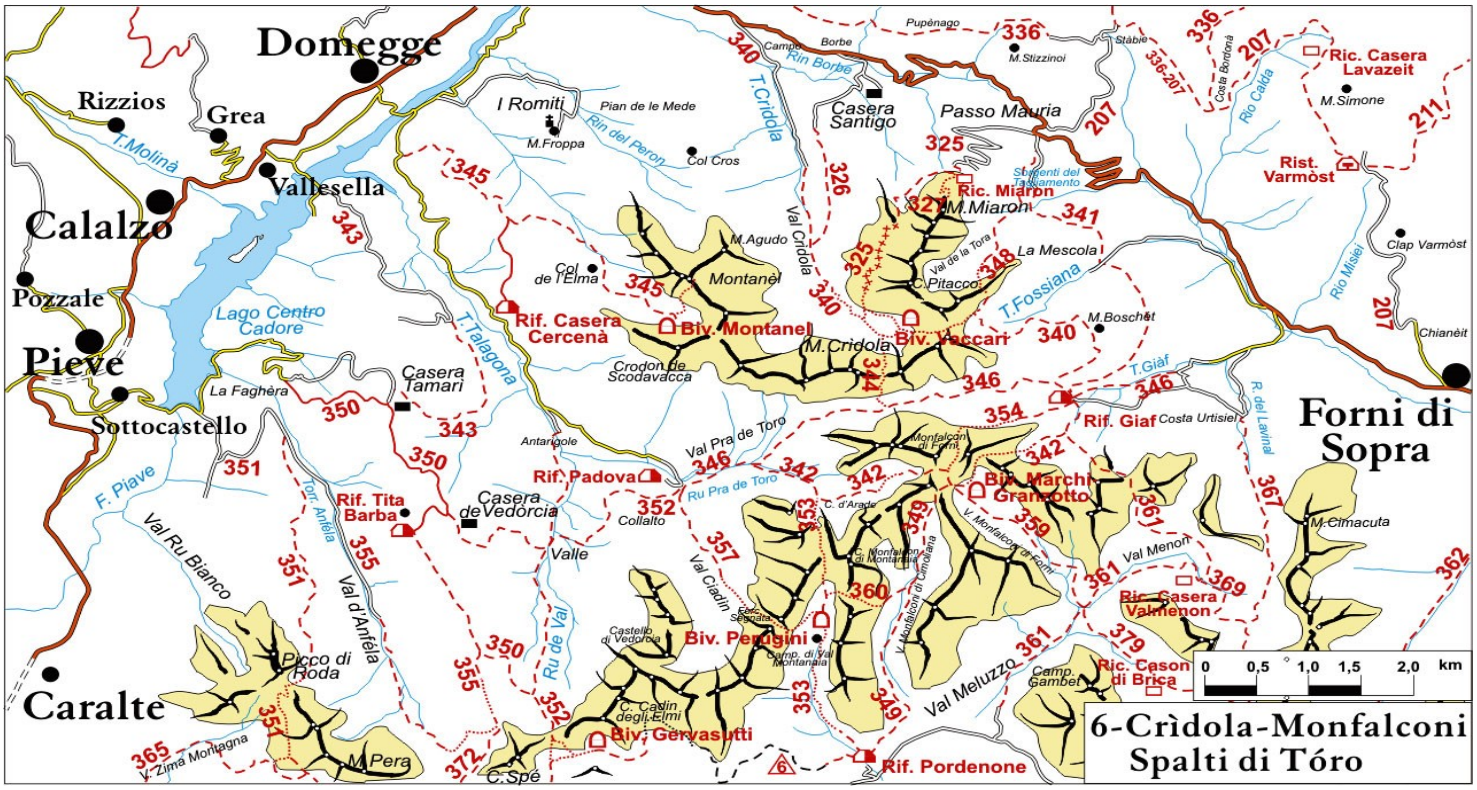
Per la prima notte, come previsto, dobbiamo accontentarci del camerone nel sottotetto. Durante la notte piove a dirotto, un vero e proprio diluvio, che si fa sentire a causa del tetto in lamiera sovrastante. Mara e Silvana non riescono a prendere sonno; gli altri dormono – e russano – sodo.

Lunedì 23 agosto

Dopo la colazione ci informiamo su quale sia la gita più opportuna per saggiare il territorio. Ci consigliano la capanna Tita Barba (mt 1821). Seguiamo il sentiero segnato con il numero 352 che sale inizialmente per una ventina di minuti nel bosco, per poi scendere ripidamente fino all'attraversamento di un rio. Qui riprende decisamente a salire. Il tratto di discesa tuttavia ha segnato negativamente, per cui ad un certo punto si fa pressante la richiesta di fermarci. Decidiamo di sostare presso un capanno per il pranzo, ma poi riprendiamo la via del ritorno.

Qui scopriamo che molti gruppi famiglia hanno raggiunto il rifugio per il pranzo, un notevole numero di bambini scorrazza per il pratone e si diverte con i giochi messi loro a disposizione.

Occupiamo le tre accoglienti camerette che nel frattempo sono state sistemate per noi. Il pomeriggio trascorre veloce, alcuni di noi si intrattengono intonando canti, altri con le parole crociate, altri con il lavoro a maglia con i ferri circolari, che Mara continuava a fare e disfare ... con molta partecipazione da parte delle altre donne. A sera stringiamo amicizia con un gruppo CAI di Roma che sta effettuando il trek-



king dei rifugi del Friuli, con loro trascorriamo una piacevole serata allietata da musica e canti.

Martedì 24 agosto

Il tempo continua sul bello, seguiamo il segnavia 346 che risale la Val del Toro, per un primo tratto nel bosco, poi su ghiaione fino alla forcella Scodavacca (mt 2043). Dopo 3 ore e mezza alquanto impegnative, alla forcella si apre un ampio panorama verso il Friuli, che appaga ampiamente la fatica

della salita. Ci intratteniamo con diverse persone salite dal friulano rifugio Giaf (mt 1405). Finita la lunga discesa ci accoglie il rifugio, dove trascorriamo un piacevole pomeriggio di riposo.

Mercoledì 25 agosto

La giornata, che nelle previsioni doveva essere la più bella della settimana, si presenta con un tempo piuttosto incerto. Due equipaggi raggiungono Cortina d'Ampezzo e di qui seguitano fino al Passo Tre Croci (mt 1805). Seguendo il segnavia 203 saliamo per un sentiero molto ben tracciato che ci porta alle pendici del monte Cristallo; passiamo sotto la seggiovia che da Rio Gere porta a Son Forca ed arriviamo ad una grande terrazza panoramica ci offre una splendida vista sul Sorapis, la Croda da Lago e le Tofane. Purtroppo il tempo, che continua ad essere alquanto mutevole, non ci permette di ammirare il panorama come avremmo desiderato. Ma non ci perdiamo d'animo e l'appetito non manca. Stringiamo amicizia anche con Christina, fotografa viennese, ed il suo simpatico cane. Dopo il pranzo torniamo al valico dove abbiamo parcheggiato le auto.

Salutati Donatella, Gigi e Franco che rientrano a Torino, Mara, Paola, Gian Carlo e Gabriella raggiungono l'amena conca di Misurina (mt 1754), il lago più grande del Cadore. Il tempo, nel mentre, è volto decisamente al bello e ci permette di percorrere l'intero giro del lago. Breve sosta Cortina, poi riprendiamo la via del ritorno. Arriviamo in rifugio in tempo

per la cena. Dopo, i soliti coraggiosi non si perdono la piacevole passeggiata, che oltre tutto serve per digerire la sempre abbondante ed appetitosa cena.

Giovedì 26 agosto

Le gite dei giorni precedenti hanno lasciato una certa stanchezza. Rinunciamo un po' a malincuore al campanile di Montanaia, ma, anche se non vi sono difficoltà tecniche di rilievo, le gite che partono dal rifugio si presentano tutte faticose, in quanto richiedono che si cammini su tratti molto impervi' solitari e lunghi, fino alle forcelle raggiungibili attraverso grandiosi ghiaioni. Corrado, Mara e Gian Carlo decidono comunque di andare a Auronzo di Cadore. La nota - e non lontana - località turistica svela un panorama di primordine, con le Tre Cime di Lavaredo sullo sfondo, un ameno lago nel fondovalle ed un grazioso abitato. Il tempo è decisamente bello. Una piacevole passeggiata, prima lungo la via principale dell'abitato e poi il ritorno sulla sponda opposta del lago, ci permettono di godere a pieno questa località giustamente rinomata.

Coloro che sono rimasti in zona rifugio hanno approfittato per andare al rifugio Cercenà (mt 1050), una vera oasi da dove si ha una bella visione sul sottostante Cadore. Decidiamo di comune accordo di anticipare il rientro al venerdì, per evitare di avere troppo traffico lungo le strade che dovremo percorrere.

Venerdì 27 agosto

Dopo un caloroso addio ai gestori del rifugio, che ci hanno garantito un eccellente soggiorno, scendiamo fino a Longarone; di qui risaliamo la val di Zoldo per ammirare questa piacevole e curatissima valle e dare almeno uno sguardo dal basso ai superbi monti Civetta e Pelmo. Superato il colle Santa Lucia scendiamo nella valle di Agordo fino ad Alleghe. A mezzogiorno pranziamo in riva al lago, sovrastati dalla mole del monte Civetta che di qui presenta la ripita parete occidentale.

Dopo un ottimo caffè gli equipaggi si separano: per raggiungere l'autostrada Corrado scende a Feltre, Gian Carlo prosegue lungo la valle di Agordo fino a Belluno.

Giancarlo Picco

Biciclette in collina

Gli affezionati ai sentieri della Collina che circondano Pino, dalla Maddalena a Superga, li hanno percorsi per anni in completa solitudine. Ogni tanto incrociavano un altro viandante con cui scambiare qualche parola. Nella primavera del 2020, con l'irrompere della pandemia e il lock down che aveva imposto di non uscire dal proprio Comune di residenza e di non allontanarsi da casa, gli escursionisti, abituati a prendere l'automobile per raggiungere le valli limitrofe e per affrontare i sentieri delle terre alte, si sono accontentati di esplorare le terre medie della nostra Collina.

Tracce, viottoli, stradine
Sentieri ormai ricoperti di foglie e intralciati dai rami dei rampicanti che si erano riconquistati il terreno rubato loro, sono diventati giorno dopo giorno più visibili e percorribili. Gli amanti delle due ruote, approfittando del bonus biciclette hanno svuotato i magazzini di venditori, grossisti e aziende produttrici e hanno riempito i sentieri di mountain bike, gravel, bici da ciclocross, bmx, downhill, biciclette con pedalata assistita. I boschi si sono arricchiti di nuove tracce, viottoli, stradine, modificando i tracciati esistenti, creando ostacoli artificiali e ridisegnando un variegato reticolo. Tutto ciò ha reso le piste percorse dai ciclisti più evidenti dei sentieri ufficiali riportati nelle mappe, rendendo talvolta difficile l'orientamento anche a chi era abituato a muoversi per i boschi. Gruppi di volontari hanno dotato alcuni sentieri di segnaletica fatta in casa per facilitare la scelta della direzione in questo intrico che disorienta.

Infortuni e soccorsi
Con l'aumento dei frequentatori sono aumentati anche gli incidenti, soprattutto dei ciclisti che, facendo affidamento su biciclette sempre più performanti e sulla conoscenza di una traccia percorsa più volte nella giornata, si permettono velocità che non consentono errori. Che ahimè qualche volta si verificano. Negli anni passati il *Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese* (CNSAS Piemonte) era stato mobilitato al massimo una volta all'anno per assistere qualche fungarolo disperso o un escursionista immobilizzato da una storta alla caviglia. Nel 2020 gli interventi sono stati due e quest'anno 11, ricuperando 10 persone infortunate e 1 disperso. In 2 casi è stato necessario utilizzare l'elisoccorso. I feriti erano tutti di sesso maschile e uno minorenne. Cinque incidenti sono avvenuti nel bosco sotto la cappelletta della Maddalena (uno ha richiesto l'uso dell'elisoccorso), uno nel Parco della Rimembranza, uno nella zona del Pian del Lot, due all'Osservatorio di Pino (uno recuperato dall'elisoccorso), uno nel Parco di Superga e uno ai piedi della collina di Superga verso Corso Casale. Gravità degli incidenti: 4 codici gialli, 4 verdi e 2 rossi.

Parola chiave: rispetto
Per far fronte a questo arrembaggio di ciclisti, non sempre rispettosi dell'ambiente e degli altri fruitori della collina, sono state unite le forze tra il presidente CAI di Pino Torinese, Andrea Miglioretti, il presidente dell'IMBA Italia (International Mountain Bicycle Association), l'Ente di Gestione del Po Torinese e alcune associazioni di riferimento del mondo dei ciclisti della collina, con l'obiettivo di educare tutti a un corretto comportamento nei confronti dell'ambiente e degli altri fruitori, di indicare un utilizzo eco sostenibile della bicicletta e per tutelare la sicurezza di tutti gli escursionisti. È stato redatto un decalogo "Parola chiave: rispetto": rispetta la natura, pianifica le tue uscite, resta sul sentiero, evita il sentiero in caso di fango, non modificare il sentiero, guida con prudenza, rispetta gli altri, annuncia il tuo arrivo, dai la precedenza, sorpassa con rispetto. Il decalogo è stato affisso sulle bacheche di 6 punti nevralgici dei percorsi presenti tra Pino Torinese e Superga e, grazie al QR code, è possibile condividerlo attraverso diversi canali digitali.

Responsabilità individuali e politiche
È stato importante ribadire la necessità del rispetto reciproco tra ciclisti ed escursionisti, ma un intervento della città Metropolitana e dell'ente parco per avviare un progetto che separi i sentieri e le piste, come avviene da anni nei boschi di Svizzera e Austria, con adeguati controlli da parte della Guardie del Parco, è essenziale. Altrimenti il decalogo rimarrà una delle tante encomiabili iniziative che non modificheranno i comportamenti impropri, i contrasti tra i fruitori della collina e il tasso di incidenti.

Marco Bobbio

Un salto in Appennino

Una camminata in Appennino, in ambienti meravigliosi, meno frequentati dagli escursionisti piemontesi, rispetto alle Alpi, perché più lontani, ma avendo qualche giorno a disposizione, merita raggiungerli, scegliamo i Monti Sibillini.
Siamo a fine settembre, giornata assolata, senza il calore estivo, il cielo è terso, il monte Vettore spicca senza nuvole, un richiamo a salire.
Gli eventi sismici del Centro Italia del 2016 e 2017, definiti dall'INGV sequenza sismica Amatrice-Norcia-Visso, hanno avuto inizio ad agosto 2016 con epicentri situati tra l'alta valle del Tronto, i Monti Sibillini, i Monti della Laga e i Monti dell'Alto Aterno ed hanno colpito profondamente tutti i territori.
Il Monte Vettore è il rilievo montuoso più alto del massiccio dei Monti Sibillini, con i suoi 2.476 metri di altitudine, compreso all'interno del Parco Nazionale omonimo, appartenente al comune di Arquata del Tronto.

Parcheggiamo l'auto a Forca di Presta e prendiamo l'unico sentiero diretto verso la montagna, senza altri incroci o particolari difficoltà di orientamento si raggiunge la vetta dopo tre ore circa di cammino.
Dopo un'ora circa, un cartello esplicativo permette di individuare sul versante sud-ovest una evidente spaccatura (definita "dislocamento") formatasi durante l'ultimo terremoto.
Ci fermiamo alcuni minuti non solo a fotografare, ma anche a riflettere, nel tentativo di immaginare i momenti di angoscia vissuti dagli abitanti dei paesi vicini durante quei tragici eventi.

Apprendere le notizie dalla televisione e vedere i reportage dei giornalisti può creare preoccupazione, ma visitare direttamente i territori colpiti da tali disastri è terribile, i pensieri si fermano, in silenzio, quasi a voler rispettare la paura, la disperazione, la fatica, che avvolge chi vive ancora qui, nonostante tutto.
Volendo dal rifugio "Tito Zilioli", situato sulla sella delle Ciaule, si può scendere al Lago di Pilato su una traccia di sentiero non impegnativa.
La nostra escursione si svolge senza troppa difficoltà, ammiriamo il panorama continuamente, con vista sul Lago di Pilato, sul Vettoretto, il Redentore e il Pizzo del Diavolo.
Scattiamo alcune foto, salgono anche altri escursionisti, al ritorno, al parcheggio di Forca di Presta, acquistiamo salame e formaggio tipico di un'area che continua a resistere, nonostante tutte le difficoltà.
Ci spostiamo in auto a Castelluccio di Norcia, per una merenda "sinoira" sotto una tensostruttura, di un bar – trattoria che accoglie escursionisti, turisti, passanti con cordialità, premura e attenzione.
Un grande esempio di resilienza.

Annamaria

Tesseramento 2022

l Consiglio direttivo ha stabilito le seguenti quote (corrispondenti al livello minimo fissato dalla Sede Centrale)

SOCI ORDINARI	**43,00**
SOCI FAMILIARI	**22,00**
SOCI GIOVANI	**16,00**

Per i nuovi iscritti va aggiunta una quota una tantum di € 4,00
I Soci di età compresa tra i 18 ed i 25 anni (nati tra il 1997 ed il 2004) non aventi familiari iscritti come Soci Ordinari pagheranno la quota stabilita per i Soci Familiari di € 22,00 pur ricevendo il bollino come Socio Ordinario.
E' previsto, su richiesta, l'invio della Rivista mensile Montagna 360.
Nel caso di più Soci Giovani facenti parte di un nucleo famigliare il primo pagherà la quota di € 16,00 ed i restanti la quota ridotta di € 9,00.

ll rinnovo dell'iscrizione deve essere fatto entro il 31 marzo 2022, per non interrompere la copertura assicurativa e l'invio della Rivista del CAI (lo Scarpone è disponibile on-line) .
Invitiamo tutti i soci a rinnovare tempestivamente l'iscrizione. E' un gesto concreto, insieme con la promozione della nostra attività tra amici e conoscenti, per sostenere la nostra Sezione.

ASSICURAZIONE

La quota associativa comprende la copertura assicurativa delle spese di soccorso per incidente intervenuto in Italia ed in Europa durante l'attività individuale e collettiva (organizzata dalla Sezione o da altri) con i seguenti massimali:

- Rimborso spese: fino a € 25.000
- Diaria di ricovero giornaliero: € 20/giorno per massimo 30 giorni
- Assistenza medico psicologo per gli eredi: fino a € 3.000 per Socio
- Si precisa che la polizza è a rimborso dietro presentazione delle spese già sostenute

E' inoltre prevista la copertura aggiuntiva, nel caso di incidenti occorsi durante l'attività sezionale, con i seguenti massimali:

- Caso di morte € 55.000
- Caso di invalidità permanente € 80.000
- Rimborso dispese di cura € 2.000 (franchigia di € 200)

E' possibile aumentare i massimali come segue:

- Caso di morte € 110.000
- Caso di invalidità permanente € 160.000
- Rimborso di spese di cura € 2.400 (franchigia di € 200)

versando un premio annuo di € 3,40 all'atto del rinnovo del tesseramento o della prima iscrizione.

Il sentiero Bordin

Ci sono tanti sentieri balcone nell'alta val di Susa, il sentiero Bordin è uno dei più spettacolari.
Intanto, perché si chiama così? Era uno dei percorsi preferiti per i suoi allenamenti in altura da uno dei maratoneti italiani più forti, Gelindo Bordin. E chi non ha mai sentito parlare di lui, due volte campione europeo (1986 e 1990), entrato nella leggenda con la vittoria alle olimpiadi di Seul nel 1988?. E' stato il primo italiano a vincere la maratona olimpica ed è l'unico campione olimpico ad aver vinto anche la maratona di Boston (1990). Quindi il nostro sentiero è un sentiero blasonato, anche se chi lo percorre solitamente non si ammazza di fatica. Infatti il tracciato corre per lunghi tratti lungo una ideale curva di livello, tra zone erbose e abetaie, tagliando le pendici del monte Fraitève, sopra il Sestrière, fino ai pascoli alti di SanSicario. Se, percorrendo il sentiero, ogni tanto si incontra qualche emulo di Bordin che ti supera in un amen, la maggior parte dei frequentatori sono escursionisti che si vogliono godere il panorama spettacolare che si apre man mano che si procede. Chi parte dal Sestrière si trova davanti la Rognosa (che rognosa lo è proprio per chi sale sul versante nord a causa delle ripide pietraie) e più lontano a sinistra l'imponente mole dell'Albergian. E poi la lunga valle dell'Argentera (così chiamata per le antiche miniere d'argento) divisa dalla valle di Thures da montagne tutte sui 3000 metri tra cui la più alta della zona, la Ramière coi suoi 3302 metri. A questo punto permettetemi una digressione personale. Sono salita sulla Ramiére cinque volte: è la "mia" montagna. La prima volta, a 12 anni, mi ci ha portata il mio papà, appassionato alpinista . A 12 anni non si sente la fatica, ma si scopre la meraviglia di salire, di vedere il mondo in basso sempre più piccolo, il cielo sempre più grande e il panorama che ti si apre davanti sempre nuovo e affascinante. Questo è stato uno dei momenti in cui ho imparato ad amare la montagna. Ricordo la meraviglia quando dalla cima ho visto la vetta del Monviso, con i canaloni ancora pieni di neve. Di neve ce n'era ancora anche sulla Ramière: non ha potuto fare a meno di lasciarmi scivolare giù per il bianco e breve pendio sopra il colle e poi di fare un ghiacciolo con neve pressata e succo di limone.
Ma torniamo al nostro sentiero. Siamo arrivati dove l'ampia curva della montagna ci porta verso nord ovest. In basso, sotto di noi i prati delle Granges des Alpe, con le vecchie abitazioni ristrutturate e il posto tappa del GTA "Grange Elp", ormai usato soprattutto come ristorante -bar. Passando sotto il Monte Rotta ci troviamo di fonte i Monti della Luna, sopra Cesana, dietro ai quali cominciano a spuntare la montagne francesi col Pic de la Rochebrune: da questo punto di vista appare come una sottile piramide. E sono proprio i 4000 francesi del Delfinato che, ad un certo momento, appaiono all'orizzonte oltre il valico del Monginevro: la mole massiccia del Pelvoux con i suoi ghiacchai e la parete sud della Barre des Ecrins, nera perché troppo ripida per trattenere la neve. Camminiamo tra pascoli e zone di bosco, arriviamo dove il sentiero finisce nella forestale che sale da Champlas Sèguin al Fraitève. Davanti a noi lo Chaberton, il monte dei Cesanesi, con i suoi 3131 domina prepotente il paesaggio lasciandosi indietro una serie di cime più basse fino alla Clotesse che appare lontana nella foschia.
Nel ritorno abbiamo varie possibilità di scelta. Scendere verso Champlas fino alla località Chalmettes per poi risalire, percorrendo i sentieri che portano alla sterrata proveniente dal Sestrière, o ripercorrere a ritroso un primo tratto del sentiero per poi scendere attraverso una forestale ai prati delle Grages des Alpes, magari facendo una piccola deviazione per un caffè all' Elp e infine dirigerci verso il Sestrière per la comoda sterrata, che, in vista del paese, diventa asfaltata.
D'inverno, smesse le pedule, con scarponi e ciaspole possiamo ripercorrere il sentiero che è sempre battuto, anche se in alcuni punti un vento dispettoso ci può mascherare la traccia. Ma il fascino è sempre lo stesso, direi anzi maggiore tra i pini carichi di neve e il candore dei monti intorno. Potremo scoprire più facilmente le tracce dei cervi, delle lepri e degli ermellini che popolano questi luoghi, o imbatterci in qualche fondista intraprendente salito fin qui dalla pista "delle volpi" E, se alziamo lo sguardo, molto spesso possiamo incontrare l'aquila, a volte sola, altre col suo compagno che, con ampi e lenti giri, è padrona del cielo.

Ada

Mario Rigoni Stern

(Asiago, 1° novembre 1921 - Asiago, 16 giugno 2008) è stato un militare e scrittore italiano.
Il suo romanzo più noto è "Il sergente nella neve" (1953), un'autobiografia della ritirata di Russia. Legatissimo alla sua terra, l'altopiano di Asiago, era il discendente dell'ultimo cancelliere della federazione dei Sette Comuni. Primo Levi lo definì "uno dei più grandi scrittori italiani"

Frasi, citazioni e aforismi di Mario Rigoni Stern:

"Nella vostra vita vi auguro almeno un blackout in una notte limpida."

"Vi era un bel sole: tutto era chiaro e trasparente, solo nel cuore degli uomini era buio."

"Pace, se lo dici e lo ripeti, magari poi si avvera."

"Quelli che ho ucciso non li ho uccisi con l'intenzione di uccidere, ma soltanto per difendermi dal mostro della guerra. E quelli che ho salvato, ho salvato soltanto per amicizia o per dovere."

"Piuttosto che una guerra, è meglio una grande crisi per stravolgere un po' il mondo, per metterlo un po' sulla strada giusta, per far capire che non è più la borsa che deve governare."

"La preghiera è stare in silenzio nel bosco."

"Essere di casa tra le cose e nel mondo che vivi. Questo è «patria»."

Croce di vetta

Dal basso una meta lontana.
La perdi nell'andare
tra boschi e pietre.
Rododendri in fiore
la nascondono allo
sguardo.
Ma, quando il cielo
si fa più vicino,
alta nell'azzurro
ti indica la meta.
Non più fiori,
ma rocce nude
al tuo passo stanco.
Lassù, tra terra e cielo,
ti dice che Qualcuno
ci è salito per te
dopo tanto cammino .

Ada

"Resurrezione laica"
Mario Rigoni Stern e la sua poesia per ricominciare

Il 19 maggio 2021 è entrata in vigore il nuovo decreto legge che sposta l'orario del coprifuoco e allenta le misure di sicurezza in vari step. Dopo mesi di sacrifici, siamo pronti a ripartire per davvero. O forse, meglio ancora, siamo pronti a ricominciare, a piccoli passi, sempre più concreti. Noi lo facciamo affidandoci alle parole di Mario Rigoni Stern che, nella poesia "Resurrezione laica", ci incoraggia a leggere, studiare e lavorare per imparare "a dire no". A essere forti e liberi per appropriarci del nostro destino. Per combattere le nostre battaglie con coraggio, ma soprattutto con intelligenza.

Resurrezione laica

Leggete, studiate e lavorate,
sempre con etica e con passione.
Ragionate con la vostra testa
e imparate a dire di no.
Siate ribelli per giusta causa
e difendete la natura e i più deboli.
Non siate conformisti
e non accodatevi al carro del vincitore.
Siate forti e siate liberi,
altrimenti quando sarete vecchi e deboli
rimpiangerete le montagne che non avete salito
e le battaglie che non avete combattuto.

Mario Rigoni Stern

(il materiale raccolto su Mario Rigoni Stern è opera paziente di Carla Aiassa)

Bivacco Ivrea, valle dell'Orco

Bivacco

Non dormo.
Conto le stelle,
Luci infinite
Nel nero silenzio.
Salgono dall'abisso
Echi di vite lontane.
Lascio al vento
Un messaggio d'amore .

Ada

Bivacco Corradini, val di Susa, Dormillouse

Andreina Sprotti non c'è più. Se ne andata pian pianino, senza disturbare, senza dirci nulla. Ora, come molti nostri compagni, sarà su, seduta su una nuvoletta bianca e ci guarderà dall'alto. Era una compagna di gite molto tosta, una grande sportiva, forte e sempre pronta ad affrontare i sentieri più difficili e le discese più spericolate. Ma era anche una cara amica pronta a divertirsi insieme a noi e al suo Renzo, a grigliate e a polentate. Ci mancherai moltissimo.

APPROCCI DIVERSI ALLA MONTAGNA

La montagna raccontata

Lei appassionata di montagna, arrampicatrice, scalatrice. Ci raccontava spesso della montagna, tornando indietro nel tempo fino agli anni in cui percorreva sentieri con il padre, lui pantaloni alla zuava, lei kilt e calzettoni bianchi al ginocchio. E lui che la invitava a riscaldarsi le mani avvicinandole al suo viso da cui soffiava un fiato caldo. Un giorno abbiamo abbracciato tutti la montagna. Difficile esprimere quello che ho provato. Ripensandoci adesso sento il calore che la montagna mi ha trasmesso attraverso le sue parole. Mi sono immaginata una salita su sentieri boschivi che via via lasciavano intravedere squarci di luce fra rami di conifere per arrivare a una piana verdeggiante. Qualche roccia su cui fare una sosta, per poi riprendere il cammino e arrivare fin dove si potevano scorgere solo altre pianure verdeggianti ai piedi di montagne rocciose che avrebbero richiesto più esperienza di quella che aveva allora la bambina, per essere scalate. E il padre che la invita a scaldarsi le mani avvicinandole al fiato caldo della sua bocca.

Vacanze di famiglia in montagna

Dormivamo nella stessa stanza, lei a casa sua, io e la mia famiglia ospiti. Ma eravamo giovani e non sapevo che noi eravamo semplicemente ospiti, ben accolti, tollerati. Quasi ogni giorno una diversa gita con tanti amici verso qualche pianoro o rifugio. La mattina a volte svegliate dal padre con un bicchiere di acqua fredda, gettata sul viso e sul cuscino. Sadico. E poi via a camminare. Ricordo un bagno nelle acque gelide di un laghetto in quota. Non ricordo chi si è tuffato con me, rammento solo di essere uscita dall'acqua con la pelle bluastra per il freddo. Ancora adesso mi chiedo perchè l'ho fatto. Una sfida? Cosa volevo o dovevo dimostrare? Le serate trascorse con gli amici nella notte buia, come sono stati bui quegli anni. Che ragazza ero? Tormentata di sicuro anche se ancora non sapevo di esserlo. Di quegli anni ricordo un profondo disagio mascherato spesso dalla sfrontatezza e dalla spavalderia. Son dovuti passare molti anni per prenderne coscienza e via via ricuperare un po' d'affetto per me e di amore per la montagna.

Estate in montagna con i bambini

Ce ne andavamo in montagna qualche settimana in estate. Vacanze vissute appieno da me e, finchè non sono cresciuti, anche dai miei figli. Mi svegliavo la mattina sempre prima di loro e lasciavo la colazione pronta sul tavolo prima di andare a fare la spesa per un pranzo al sacco. Sveglia, compiti delle vacanze e poi qualche chilometro in macchina su una strada asfaltata che poi diventava sterrata. Camminata, a volte breve lungo il torrente, solo di rado un poco impegnativa. Costruzioni di dighe con i sassi ai bordi del torrente, pesca simulata, gare con barchette improvvisate. Io leggevo e prendevo il sole inebriata dal fragoroso rumore del torrente che scorreva di fianco a me. Interrompevo la lettura solo per un'occhiata a quel che mi succedeva accanto, per guardare la montagna di pietra che si stagliava dall'altra parte del torrente e per perdermi nell'azzurro intenso del cielo che ci sovrastava. La sera, seduta al buio di fronte a una montagna di un vigoroso verde scuro scuro e più in alto il cielo stellato. Nel week end arrivava il padre e quei due giorni per me non sono mai stati belli come il resto della settimana.

Paola Villata

hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

Aiassa Carla
Ariotto Andrea
Barth Ingrid
Bobbio Marco
Brandl Renata
Bruno Mario
Castelli Ada
Ceresa Gastaldo Margherita
Conte Gianfranco
Garello Andrea
Gentilini Giovanna
Garello Marcello
Goria Annamaria
Miglioretti Andrea
Picco Giancarlo
Taddei Paola
Villata Paola

A tutti loro va il nostro ringraziamento per l'uscita del Giornalino. Quest'apporto, così generoso, ci fa ancor più sentire l'appartenenza ad un gruppo che ha molti sentimenti comuni. E in questo momento di pandemia in cui ci si sente più soli il pensiero d'essere presenti agli altri ci fa proseguire il cammino con maggiore serenità. Ancora un grazie e Auguri di Buone Feste a tutti.

(La redazione Alessandro Solenghi - Giancarlo Vassallo)

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI
25 MARZO 2022

I soci maggiorenni della Sezione sono convocati per l'Assemblea Annuale che si terrà Venerdì 25 Marzo 2022 in prima convocazione alle ore 13,00 ed in seconda convocazione alle ore 21,00 presso la Sede di via Martini 16.

L'ordine del giorno é il seguente:

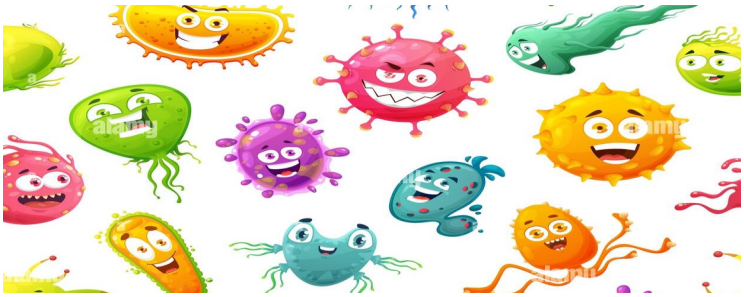
Nomina del Presidente dell'Assemblea e del Segretario
Relazione del Presidente e sua approvazione
Illustrazione ed approvazione del Bilancio consuntivo 2021
Illustrazione ed approvazione del Bilancio preventivo 2022
Approvazione delle quote sociali
Presentazione ed approvazione del programma di attività per il 2022
Varie ed eventuali

Chi non potesse intervenire e volesse essere rappresentato può rilasciare delega ad altro socio (i Consiglieri in carica non possono essere portatori di deleghe).
Ogni socio non potrà essere portatore di più di due deleghe.

Batteri Dormienti

Tempo fa mi sono ritrovata a sfogliare alcune riviste "Montagne 360" messe da parte per successivi approfondimenti, ed una di queste raccontava un fatto che vado a riproporre.
Sarà l'attualità dell'argomento, sarà che la pandemia ci ha resi più sensibili e ricettivi agli accadimenti che la riguardano, comunque sia questo reale avvenimento accaduto nel 2016 l'ho ritenuto di utile interesse.
Succede che nella Siberia del nord, un luogo lontano ed estremo rispetto ai nostri più conosciuti, ciononostante è stato vittima di un'epidemia di **antrace** che ha sterminato oltre 2000 renne e circa 90 persone tra cui un bambino, numeri alti rispetto alla loro bassa concentrazione demografica.
Si è scoperto che il contagio ha avuto origine da una carcassa di renna morta 75 anni prima, che a causa dello scioglimento del permafrost (strato di terreno perennemente congelato sottostante la superficie), è tornata alla luce, risvegliando questo batterio.
Viene descritto che il batterio in questione rimasto intrappolato nelle sostanze organiche poi ghiacciate, è uscito indenne dal lungo letargo grazie ad una specie di corazza chiamata "endospore" che ha reso resistente questo agente patogeno il quale gli ha permesso di sopravvivere in attesa di condizioni migliori. Una strategia che dicono sia adottata anche dal batterio del tetano e del botulino.
(Vi ricordate film di fantascienza ma anche fatti reali di persone consapevolmente congelate, nella speranza di ritornare in vita quando la medicina sarà in grado di debellare gravi patologie? Già, solo che sull'uomo la vita dopo il disgelo sembra non funzionare ancora……..).
Ma tornando al batterio inquisito e guardando il caso sotto un altro punto di vista, si potrebbe dire che rientra nel programma della natura stessa che deve assicurare la sopravvivenza anche in avverse condizioni qualsiasi sia l'elemento da salvare, LEI non prescinde, non ha pregiudizi, vige la legge del più forte.
Il mio pensiero dopo questo reale racconto va inevitabilmente al prossimo futuro della nostra terra e di chi la abiterà. Dovremo sperare che certi fatti siano soprattutto frutto di casualità, ed auspicarci che la scienza sia sempre "in campana" ora che il clima sta notoriamente cambiando e non sappiamo cosa ci riserverà. La Siberia, l'Antartide o l'Alaska sono a noi molto lontani, ma i microorganismi non hanno confini ed il covid-19 ne è stato un assaggio……
Facendo una più leggera riflessione riguardo lo scioglimento dei ghiacci e giocando di fantasia, un'altra "conseguenza" potrebbe essere il riaffioramento di un prezioso forziere andato perso da chissà quale avventuroso personaggio, oggetto di un distratto inciampo durante una mia escursione, cosa ne pensate? Una donazione alla medicina? A Greenpeace o alla sezione del C.A.I. di Pino Torinese? Ci penserò.
Un saluto a tutti

Renata



Covid... semiserio

Tutti in casa fanno il tampone una volta e dopo qualche settimana di nuovo. Tutti negativi.
Provo a farlo anch'io così per curiosità, ieri ho fatto una lunga passeggiata oggi mi sento un pò indisposta, un pò raffreddata, un pò stanchina, mi dicono se vai in farmacia costa solo 30 euro.
Mi prenoto, dopo due giorni mi presento all'ora stabilita, dopo pochi minuti di attesa, prelievo, attesa, responso, POSITIVA. Contesto, non è possibile, (chissà perché ho deciso di fare il tampone rapido se ero convinta di non avere il Covid, mah!)
Torno a casa, riflessione, come ho fatto a essere stata infettata se esco raramente e in casa sono tutti negativi? Il mio medico che ha ricevuto l'avviso mi telefona: "Signora deve fare il tampone alla ASL perché quello della farmacia non è valido, non si preoccupi potrebbe essere solo un influenza."
Di nuovo prenotazione ma questa volta fatta dal medico.
Tampone tipo...tutti in fila in auto come al casello autostradale al rientro dalle vacanze estive, arriva il mio turno, un pò di solletico al naso con una specie di cotton fioc maggiorato, tappo che si chiude… può andare… pochi giorni e arriva un messaggio sul telefonino, faccio il numero del codice segreto inviatomi dalla ASL...POSITIVA.
Il medico telefonico mi da la cura telefonicamente " medicina, riposo, clausura per 12 giorni.
Ma come avrò fatto a essere contagiata. Mistero.
Controllo al supermercato, disinfettato le mani in entrata e in uscita, controllo temperatura alla posta, evitato contatti ravvicinati. Forse l'avrò presa da quella persona che tossiva in piazza, forse da quella che sternutiva al parcheggio, forse guardando troppo programmi televisivi riguardo al covid, (il subliminale??)
Dormo la febbre è salita e io dormo e quando sono sveglia ascolto "La Cura" di Battiato, questa mi accompagna per tutti i dieci giorni di malattia, non mangio ascolto lui e il suo "Oceano di Silenzio, l'anima si espande e io dimagrisco...
Mio figlio mi controlla giornalmente con un aggeggio elettronico l'ossigenazione del sangue… stai tranquilla è tutto a posto…, ma gli sembro allucinata.
Ho affidato la gatta alla clinica veterinaria, sta molto male ha fatto due settimane di antibiotico e due di antinfiammatori in due mesi e mezzo, e di mesi ne ha solo quattro e mezzo, cresce e fa sempre più fatica a respirare. Quando me la riportano è cenere. ho rifiutato l'accanimento terapeutico e non ho potuto tenerla un ultima volta tra le braccia.
Mi riprendo dalla malattia, rifaccio il tampone alla Asl.. NEGATIVO
Sono debole ma esco, è come una rinascita, una sorpresa; è iniziata la primavera, vedo il verde dei prati, vedo quella luce speciale tipica del sole primaverile, vedo i volti coperti da mascherine, sono debole non ho appetito e non sento il bisogno del "tiranno cibo".
Tutto riprende, l'incontro con le persone, riprendono le gite del Cai, gite rigeneratrici, riprende la voglia di sorridere e ridere.
Ma c'è solo una cosa che non voglio riprendere, i chili di troppo perché ho rinnovato il guardaroba....riflessione...
In ogni cosa c'è del positivo anche se piccolo, ma non è Covid...

Margherita

GRAN PARADISO PIEMONTESE

Che nelle ultime due stagioni le possibilità di spostarsi liberamente per fare gite nelle zone con le migliori condizioni di innevamento, senza spesso badare ai (troppi) chilometri percorsi tra il venerdì e la domenica sera, siano state fortemente limitate, non è certo una considerazione particolarmente originale. Certo, alle zone gialle, arancioni e rosse a cui ogni scialpinista è abituato a prestare bene attenzione e riportate su ogni bollettino valanghe, si sono venute a sovrapporre le regole per gli spostamenti che hanno determinato delle "configurazioni cromatiche" piuttosto inedite anche per i veterani con centinaia di gite alle spalle. L'inventiva e la creatività sono state necessarie per riuscire ad approfittare dei pochi weekend in cui tutte le condizioni (meteorologiche, nivologiche, epidemiologiche e logistiche) sembravano riunite per permettere finalmente una bella gita. Si è trattato così di andare a esplorare quei posti sempre un po' snobbati per via delle poche informazioni o anche semplicemente non ancora conosciuti per via degli accessi scomodi o poco evidenti, ma magari a due passi da casa. Così, anche approfittando del molto tempo libero e costretti a casa, eccoci dedicarci ad uno studio minuzioso delle cartine (aggiornate con confini di regione, provincia, comune per essere sicuri della fattibilità degli spostamenti…) alla ricerca di un vallone papabile. Dovendo stare alla larga dalle folle, cosa c'è di meglio del Gran Paradiso, una delle montagne sciistiche più frequentate di tutto l'arco alpino? Già, peccato che se il gruppo del Gran Paradiso offre effettivamente un gran numero di itinerari sempre molto battuti, la maggior parte di essi si trovano sul versante valdostano. I pochi che si avventurano in inverno nel versante piemontese lo fanno quasi tutti lungo il percorso classico del tour del Gran Paradiso traversando dal rifugio Vittorio Emanuele al rifugio Pontese attraverso il colle del Gran Paradiso e il colle dei Becchi e scendendo il giorno successivo a Lillaz, dove si conclude l'anello, dopo aver superato il colle di Teleccio ed eventualmente aver salito la Punta di Ondezana. Peraltro, anche d'estate il versante piemontese del Gran Paradiso è frequentato per lo più dal vallone di Piantonetto dove il rifugio Pontese offre una base dall'accoglienza proverbiale per tutte le splendide arrampicate della zona. Difficile vedere qualcuno con gli sci salire da Ceresole verso dei valloni che lambiscono il versante meridionale del Gran Paradiso e che, invero, sono anche ben poco frequentati d'estate dagli escursionisti. Eppure, a ben vedere, una serie di bivacchi (certo non di ultima generazione) forniscono le basi di appoggio ideali per degli itinerari originali, decisamente selvaggi e anche abbastanza impegnativi. Lunghi avvicinamenti per arrivare ai bivacchi, bei pendii con pendenze perfettamente sciabili, tratti alpinisti e belle cime che offrono degli scorci insoliti su tutte le montagne più note. Roba decisamente soddisfacente insomma.

La nostra prima incursione in questa zona risale quindi alla primavera 2020, dopo i primi mesi di chiusura forzata in casa. A marzo la nostra stagione si era bruscamente arrestata sul Mont Avic, salito e sceso il giorno prima che venissero vietati gli spostamenti. L'emozione di rimettere gli sci e ritornare a girovagare per le montagne avendo come limiti soltanto quelli imposti dalle nostre forze è stata paragonabile a quella della prima volta in assoluto.

Insieme a Leonardo e ad Andrea avevamo lasciato la macchina alla diga di Teleccio, ci siamo caricati sci e scarponi in spalla e diretti verso il colle dei Becchi, porta di accesso "comoda" al bel vallone di Noaschetta. Nel pomeriggio di relax al bivacco Ivrea, dove ritroviamo sul libro del rifugio le firme del nostro passaggio qualche anno prima in occasione del giro classico del Gran Paradiso, dovunque volgiamo lo sguardo troviamo possibile linee da salire e scendere presi dall'entusiasmo del ritorno in montagna. Una cena "crudista" per via del fornello che non ne vuole sapere di funzionare accompagna la serata. Per il giorno dopo abbiamo scelto una salita abbastanza facile ed esplorativa, la Becca della Tribolazione: una bella cima a fianco della più nota Punta di Ceresole, raggiungibile anche da Cogne risalendo il ghiacciaio omonimo ma con un itinerario di gran lunga più complesso. Una bella cresta non difficile ci conduce sulla cima da cui si gode di una vista eccezionale sulla bella parete Est del Gran Paradiso e sulle montagne circostanti. In particolare ci è possibile ammirare la bella cresta che dalla Becca di Montandayné, passando per il Piccolo Paradiso, termina sul Gran Paradiso e che costituisce una fantastica cavalcata in cresta da effettuare nel periodo estivo e generalmente poco frequentata.

Giù dal vallone di noaschetta, l'entusiasmo della discesa è indescrivibile così che non facciamo neanche fatica a ripellare fino al colle dei Becchi per poi planare nuovamente al lago di Teleccio.

Primavera 2021. Stessa storia. Anche quest'anno la stagione viene sospesa sul più bello, e ci tocca aspettare. Quando finalmente possiamo tornare in montagna abbiamo le idee chiare: ci si spinge ancora più in profondità del versante piemontese del Gran Paradiso, in direzione della Becca di Monciair. Questa montagna è molto conosciuta per il suo aspetto ardito ed è solitamente frequentata dalla Valsavarenche costituendo, insieme al Ciarforon e al Gran Paradiso, una delle classiche pareti Nord del gruppo. Noi però saliamo da Sud. Lasciamo la macchina a Ceresole in uno scenario post apocalittico senza anima viva e, carichi come di consueto come muli, ci dirigiamo in direzione del colle Sià. Qui accediamo al vallone del Roc e risaliamo in direzione del Bivacco Giraudo dove arriviamo sotto una bella nevicata. Questa volta il fornello funziona e ci prepariamo una discreta cena. Ancora una volta, è indes-

crivibile la sensazione di ritrovarsi insieme in bivacco pronti per un'altra salita dopo mesi passati a casa o, nella migliore delle ipotesi, al lavoro, a scambiarsi messaggi sulle possibili mete future. Malgrado l'innevamento un po' scarso, l'indomani riusciamo salire bene con gli sci ai piedi a partire dal bivacco in avanti portandoci sotto la parete della Monciair al cospetto dell'impressionante versante meridionale del Ciarforon, che da questo versante viene abbastanza raramente salito lungo la cresta che si origina dal colle della Torre. La Becca di Monciair offre invece un bellissimo pendio uniforme e ripido, fino a restringersi in un canale che obbliga a togliersi gli sci per uscire sulla cresta finale. Qui, la poca neve e la discreta esposizione ci costringono a lasciare gli sci e salire a piedi fino alla vetta abbastanza stretta, a picco su Pont Valsavarenche.

Anche in questo caso, possiamo godere di una vista decisamente insolita su una zona molto conosciuta e frequentata d'estate: la testata della Valsavarenche, il rifugio Vittorio ai piedi della normale del Gran Paradiso e dei suoi satelliti meridionali: la Tresenta, il Ciarforon e la Becca di Monciair appunto. Come al solito, non ci fermiamo troppo in vetta perché non vediamo l'ora di lanciarci nella discesa che si prospetta entusiasmante. Recuperati gli sci iniziamo ad affrontare il bel pendio terminale che è uno di quei posti che sembrano fatti apposta per essere sciati: con la giusta pendenza, bello largo, e grazie alle ottime condizioni di neve, la cui qualità ripaga senza dubbio la quantità un po' scarsa, ci godiamo una sciata stupenda malgrado le gambe stanche risentano dei due mesi di stop. Tornati al bivacco, la discesa questa volta non prevede risalite ma è comunque piuttosto lunga e a tratti rocambolesca per via della carenza di neve dal bivacco in giù. Con la solita necessaria "fantasia" riusciamo a raggiungere il colle Sià con gli sci per poi dover cedere alla primavera imminente. Ci carichiamo quindi di nuovo tutto sullo zaino e ridiscendiamo a valle dal sentiero, questa volta piuttosto popolato da gitanti, per dare luogo, una volta ritornati all'auto, al solito lauto banchetto.

Andrea Ariotto

P.s.: oltre che raccomandare di ripetere queste gite e di esplorare le altre moltissime possibilità offerte da questa zona del Gran Paradiso a due passi da casa, una bella salita estiva che permette di scoprire l'alto vallone del Roc ma comodamente raggiungibile dalla strada che da Ceresole sale verso il colle de Nivolé è lo spigolo Sud del Grand Etret, una bella via classica di IV che da qualche anno possiede anche le soste a spit. L'avvicinamento si fa per il bel sentiero panoramico che supera i colli della Terra e della Porta, l'attacco è poco sotto il colle della Porta verso il bivacco Giraudo, alla base dello spigolo. La discesa si fa in parte disarrampicando e in parte in doppia lungo la via.

LA LEGGENDA DELLA STELLA ALPINA

Una volta, tanto tempo fa,una montagna malata di solitudine piangeva in silenzio. Tutti la guardavano stupiti: i faggi, gli abeti, le quercie, i rododendri e le pervinche. Nessuna pianta poteva portale aiuto, perchè legata alla terra dalle radici. E così nessun fiore

sarebbe potuto sbocciare tra le sue aride rocce. Su dal cielo se ne accorsero anche le stelle, quando una notte le nuvole erano volate via per giocare a rimpiattino tra i rami dei pini più alti. Una di loro ebbe pietà di quel pianto senza speranza e scese guizzando dal cielo. Scivolò tra le rocce e i crepacci della montagna, finchè si posò stanca sull' orlo di un precipizio. Brrr!!! ...Faceva freddo … Era stata proprio pazza ad aver lasciato la serena tranquillità del cielo! Il gelo l'avrebbe certamente uccisa … Ma la montagna, grata per quella prova d'amicizia data col cuore, avvolse la stella colle sue mani di roccia in una morbida pelliccia di peluria bianca. Quindi la strinse a se legandola con radici tenaci … e quando l'alba spuntò, era nata la prima stella alpina … .

IL RITORNO DEL LUPO *di Marco Bobbio*

Tre lupi attraversano correndo la piazza di un paese, si avventano su un piccolo capriolo che si era rifugiato sulle scale della scuola e lo trascinano via. Queste le immagini riprese alla fine di febbraio dalle telecamere di sicurezza del Municipio di Susa Di Meana in piazza Europa. Una scena che si consuma abitualmente nei boschi è stata invece ripresa nella piazza di un paese. https://m.facebook.com/watch/?v=468854354464593&_rdr

Nelle due notti tra il 17 e il 19 maggio un lupo, sceso dai boschi di Superga fino al Po, ha ucciso 5 pecore e 8 agnelli sull'Isolone Bertolla. Gli esiti degli esami del DNA del predatore, trovate dai guardaparco sulle carcasse delle pecore, hanno confermato che l'aggressione è attribuibile al lupo. L'Isolone è un'isola artificiale risalente agli anni '50 che, insieme al confinante Parco del Meisino, fa parte delle "Aree Protette del Po Piemontese"; ospita un'azienda agricola con animali al pascolo (ovi-caprini ma anche pony e asini).

Competenze e favole

Ogni hanno le cronache si occupano di persone sbranate da cani; eppure, si teme più il lupo del suo cugino domestico, nonostante che negli ultimi 100 anni non siano state segnalate aggressioni nei confronti di esseri umani. I lupi hanno in genere una brutta fama, anche se che vengono descritti come protettivi nei confronti dei cuccioli della nostra specie nella leggenda della lupa che ha allattato Romolo e Remo e nel racconto di Rudyart Kipling dove un branco ha allevato il piccolo Mowgli. L'atteggiamento negativo degli uomini non dipende però dal livello di conoscenza del loro comportamento, ma dalla dimensione simbolica che trascende le questioni biologiche, raccontate in decine di favole tra cui *Cappuccetto Rosso*, *Il lupo e i sette capretti*, *I tre porcellini* e nel racconto sinfonico *Pierino e il lupo*, composto nel 1926 dal musicista russo Sergej Prokof'ev. Come sostiene Luca Giunti nel recente libro "*Le conseguenze del ritorno – Storie, ricerche, pericoli e immaginario del lupo in Italia*" edito da Alegre nel 2021, i lupi ci inquietano perché "ci rispecchiamo nei loro occhi, ci riconosciamo. Ci mettono a nudo e questo non ci piace".

La scomparsa

La persecuzione dell'uomo è stata la principale causa che ha determinato, all'inizio del secolo scorso, la progressiva scomparsa nelle nostre montagne: alcuni branchi sono invece sopravvistati negli Appennini (nel 1970 erano stati censiti circa 100 esemplari). L'ultima notizia della loro presenza in Piemonte risale al 1921, quando un esemplare è stato ucciso in val Corsaglia, in provincia di Cuneo, mentre le prime segnalazione nell'arco alpino occidentale sono avvenute negli anni '90. Per cercare di affrontare al meglio questa situazione, la Regione Piemonte ha avviato, a partire dal 1999, uno studio volto al monitoraggio del fenomeno di ricolonizzazione nella nostra Regione. Le analisi genetiche condotte su campioni fecali e su campioni di tessuto prelevati da animali ritrovati morti hanno confermato che tutti i lupi campionati in Piemonte appartengono alla popolazione italiana, dimostrando come il ritorno sulle Alpi occidentali si sia realizzato attraverso un'espansione della popolazione appenninica. La ricomparsa e la diffusione di branchi di lupi comporta una serie inevitabile di conflitti che derivano dall'impatto sugli allevamenti di ovini e dai pregiudizi.

Il ripopolamento

La ricolonizzazione del lupo nelle nostre montagne è dovuta a quattro fattori: grande capacità di dispersione della specie, protezione legale sancita nel 1971 (da "animale nocivo" venne considerato "patrimonio indisponibile dello Stato"), aumento delle popolazioni di ungulati selvatici di cui cibarsi e spopolamento da parte dell'uomo. Come scrive efficacemente Luca Giunti "Mentre donne e uomini scendevano dalle montagne, i lupi le risalivano. Due flussi di migrazione si sono incrociati tante volte, ognuno ignaro dell'altro. Un gruppo spinto da ragioni economiche, l'altro da istinti naturali. Entrambi per sopravvivere e per andare a stare meglio di prima. Da sempre speranza e di-speranza sono le molle che spingono ogni specie a ogni migrazione. Lasciato libero spazio al lupo, il lupo si è allargato. E dove torna solleva sempre gli stessi problemi: provoca danni e suscita paure. I danni sono concreti e attuali, le paure molto meno. Ma le affrontiamo con pensieri medievali". Guidi riflette sul parallelismo tra i migranti a due e quattro zampe. "Entrambi hanno numeri molto inferiori a quelli percepiti; entrambi suscitano buonismo e diffidenza, pietà e paura; entrambi sono internazionali; entrambi «sarebbe meglio che stessero a casa loro»". La brusca sparizione umana da ogni ambito naturale provocata dall'epidemia del 2020 ha accelerato la riconquista di ogni spazio tornato libero, da parte di tutti gli animali che fanno il tifo per i nostri lockdown e i coprifuochi.

Bisogna che ce ne facciamo una ragione: alla natura non piacciono i vuoti e li riempie sempre, con vegetazione e animali. Anni fa non c'erano i lupi, due anni fa non c'era il coronavirus. All'improvviso ci siamo resi conto che invece di essere in cima alla piramide dei predatori siamo diventati preda di un microscopico virus.

Pro e contro i lupi

"Il lupo è un tabù ideologico: non contano i ragionamenti, conta l'appartenenza, lo schierarsi contro o a favore. Per gli hooligan di entrambe le parti è come lo stadio di calcio: un luogo del pensiero, un topos retorico dove andare a combattersi senza neanche buttare un occhio distratto alla partita in campo" commenta Giunti. Nel 2018 è stata stimata la presenza di circa quarantacinque nuclei stabili di lupi nell'arco alpino e di circa 2000 esemplari in tutta Italia. È ormai accertato che una colonia di lupi si è stanziata nella collina torinese. Ci sono immagini riprese alla mattina dai ragazzi dallo scuolabus, sono state confermate predazioni di animali domestici, ci sono immagini ottenute da fototrappole. Gli esperti consigliano di non dare loro da mangiare (in generale questo vale per tutti gli animali selvatici) per evitare di innescare una perdita della normale diffidenza che i selvatici hanno verso le persone. Una progressiva confidenza potrebbe ridurre i timori dei lupi nei confronti degli esseri umani, potrebbe farli avvicinare ulteriormente ai centri abitati e renderli più pericolosi.

Marco Bobbio

Amo la montagna

Amo la montagna perché in essa vedo e sento il senso della magnificenza.
I ghiacciai, le cascate, le immense distese di pini e abeti e fiori mi trasmettono sensazioni di potenza e di perfezione.
Quando salgo sui monti percepisco la certezza e la sicurezza di trovarmi in un luogo ideale.
Amo il minuscolo sentiero che si inerpica fra i dirupi e la tenue pista sul nevaio, perché umili e silenziosi portano in vetta, chiudendo nel segreto lo sforzo di chi è passato prima di me e la dura lotta di chi li ha aperti.
Amo il rifugio che domina dallo strapiombo la valle, perché, caldo di ospitalità e amicizia, elimina formalismi e prevenzioni, immergendo tutti in un clima di inesprimibile serenità.
Amo l'amico, il compagno, la guida che mi porta alle cime, perché ha il passo costante e tenace, perché ha la voce dal sapore di roccia e canta sereno nella tormenta.
Amo la montagna perché posso percepire il senso di chi cammina con me, e, se in cordata, la stessa sorte ci unisce come un sol corpo, tesi verso la stessa meta.
Avverto una sensazione di sicurezza che aumenta la possibilità di assaporare la maestosità e l'intrinseca bellezza che mi circonda.
Amo la montagna perché i rapporti umani nati dalla condivisione di camminare assieme creano amicizia, sincerità, stupore.
Amo la montagna perché conservo una stella alpina nei miei ricordi più intimi e indimenticabili……

Bruma

Quanti Siamo	2019	2020	2021
Soci ordinari	121	123	126
Soci Familiari	50	43	46
Soci Giovani	11	10	7
Totale	182	176	179

Progetti

Ultime dalla riunione del Comitato direttivo del 13/12/2021
Nel periodo invernale e precedente la prima uscita si terranno in sede dei corsi di aggiornamento all'alpinismo. Saranno rivolti in particolar modo ai nuovi capi di abbigliamento tecnico, all'orientamento, al meteo e al soccorso alpino (elementi di base).
A queste voci ne saranno aggiunte due: la conduzione di un gruppo e la montagna terapia (o meglio: impariamo a stare, tutti, insieme). Se ne prenderà carico il socio Renato Comes che ha al suo attivo una buona esperienza maturata col gruppo Vivere. Ora, la conduzione dei disabili è un'attività che richiede un impegno notevole e un numero elevato di accompagnatori che possono variare notevolmente secondo la natura del percorso. La conoscenza stessa del territorio è essenziale e pertanto verranno individuati sul nostro territorio collinare, che ben si presta al caso, dei percorsi ideali con minime difficoltà di percorribilità. Vi si dedicherà tempo e pazienza per riuscire nel 2022 ad effettuare un'uscita completa, ma ci riusciremo grazie anche all'apporto dei volontari di Vivere.

La prima attività al contrario, oltre a rinfrescare e migliorare le esperienze acquisite servirà a formare professionalmente dei soci in modo che in caso di criticità possano sostituirsi all'accompagnatore o che, in situazioni normali, possano essere di supporto allo stesso ed agli altri soci che aderiscono alla gita. Questa attività come è stato illustrato chiaramente dal presidente generale del CAI, Vincenzo Torti, non comporta nessuna responsabilità legale. Questa richiesta di partecipazione e d'aiuto sarà fatta a giudizio del direttivo solo a chi dimostrerà di averne le adeguate capacità, personali e di gestione di gruppo. Tale richiesta sarà fatta sotto forma di proposta al fine che la persona a cui sarà sottoposta si senta libera di accettarla o meno.

" Quassù dove è più difficile i nostri gesti portano peso,
la generosità è stupefacente, l'egoismo è più meschino.
Possiamo coprirci quanto ci pare, la montagna ci scopre,
siamo più nudi che a valle."

Erri De Luca

Attività Invernali - Ciaspole

09/01 **Brusson al Col de Joux**
(Dislivello mt 358)
Valle del Lys (AO)

23/01 **Saint Jacques al Pian di Verra Inferiore**
(Dislivello mt 370)
Valle d'Ayas (AO)

13/02 **Santuario Valmala al Monte Cornet**
(Dislivello mt 650)
Valmala (CN)

Le mete e gli accompagnatori per il gruppo Racchette da neve saranno indicati nell'imminenza delle uscite.

Escursionismo

13/03 **Anello di Monte Santa Croce (516 m)**
(Bogliasco - Genova - Nervi)
Dislivello: 500 m - diff. E
Tempo di percorrenza totale: h 4.30
Accompagnatori : A. Miglioretti - S. Solenghi

10/04 **Anello del Santuario di Santa Cristina con discesa su Cantoira (1340 m)**
(Ceres - Valli di Lanzo)
Dislivello: 627 m - diff. E
Tempo di percorrenza salita: h 2.20
Accompagnatori: A. Golzio - A. Miglioretti

8/05 **Sentiero degli Scapellini al Santuario della Madonna del Sasso da Pella (638 m)**
(Lago d' Orta)
Dislivello: 300 m - diff. E
Tempo di percorrenza totale: h 2.00
Accompagnatori: S. Solenghi - G. Vassallo

22/05 **Anello della Borgata Narbona (1062 m)**
(Campomolino - Valle Grana)
Dislivello: 590 m - diff. E
Tempo di percorrenza totale: h 4.30
Accompagnatori: A. Goria - M. Garello

5/06 **Gran Guglia (1725 m)**
(Valle Pellice)
Dislivello: 700 m - diff. E
Tempo di percorrenza salita: h 2.30;
Tempo di percorrenza discesa: h 2.00
Accompagnatori: A. Bravetti - A. Miglioretti

19/06 **Guglia Rossa (2545 m) dalle grange di valle Stretta**
(Bardonecchia - Valle di Susa)
Dislivello: 800 m - diff. E
Tempi di percorrenza salita: h 3.00
Tempo di percorrenza discesa: h 2.30
Accompagnatori: A. Bravetti - A. Golzio

3/07 **Cima del Plain du Laro (2881 m)**
(Colle del Moncenisio - Valle di Susa)
Dislivello: 800 m - diff. E
Tempo di percorrenza salita: h 3.00
Tempo di percorrenza discesa: h 2.30
Accompagnatori: A. Goria - M. Garello

10/07 Gita in auto **Monte Taou Blanc (2438 m)**
(Colle del Nivolet - Valle di Locana)
Dislivello: 900 m - diff. E
Tempo di percorrenza: salita h 3.30
Tempo di percorrenza discesa: h 3.00
Accompagnatori: A. Golzio - A. Miglioretti

Tutte le gite saranno effettuate in pullman con eccezione delle seguenti:
Monte Taou Blanc - Rifugio Tazzetti - Gran San Bernardo - Parco della Valgrande.

In tutte le gite viene individuato un punto intermedio per favorire chi volesse terminare anticipatamente l'escursione.
Si raccomanda l'uso di un equipaggiamento adeguato all' ambiente (in particolare le calzature).

16-17/07 Gita in auto **Gran San Bernardo (2473 m)**
(Valle d'Aosta)
1° giorno Chemin des Chevaux (anello)
2° giorno Colle Malatrà
Dislivelli: 1° giorno 700 m - diff. E
2° giorno 1000 m - diff. E
Accompagnatori: A. Goria - M. Garello

23 - 24/07 Gita in auto **Rifugio Tazzetti - Pian dei Morti Col di Resta (3183 m)**
(Valle di Viù)
Dislivello Totale: 1378 m in due giorni - diff. E
Tempo di percorrenza in salita: h 4.30
Accompagnatori: A. Goria - M. Garello

18/09 **Nel Bosco dell'Alevé (2017 m)**
Castello - rif. Alevé - rif. Grongios Martre - Peiro Grongetto - Lac Sec - rif. e lago Bagnour (Pino Cembro Monumentale)
(Valle Varaita)
Dislivello: 550 m - diff. E
Tempo di percorrenza salita: h 3.00
Tempo di percorrenza discesa: h 2.30
Accompagnatori: A. Miglioretti - G.Vassallo

9/10 Gita in auto **Parco Nazionale della Valgrande Anello Cicogna - Pogallo (732 m)**
(Valle Grande - Lago Maggiore)
Dislivello: 700 m - diff. E
Tempo di percorrenza totale: h 4.30
Accompagnatori: A. Miglioretti - G. Vassallo

Iscrizioni alle gite

Le iscrizioni alle gite potranno essere effettuate on-line entro giovedì precedente la gita.
Termine ultimo iscrizioni venerdì sera presso la sede del CAI o telefonando al cell. 371-1883805

TUTTE LE INFORMAZIONI SUL NOSTRO SITO

www.caipinotorinese.it

@ cai.pinotorinese@email.it

CAI sezione di Pino Torinese

Cellulare CAI: 371-1883805 (venerdì sera)

Sede Sociale via Martini 16 - Pino Torinese

Accompagnatori

AE:	Marcello Garello	339-6993145
	Giancarlo Vassallo	347-2365665
AAG: TAM: ASE:	Annamaria Goria	339-7935564
ASAG: ASE:	Alessio Golzio	340-6307953
AC:	Andrea Miglioretti	348-7125645

Cicloescursionismo

La nostra Sezione, pur non avendo in programma gite di cicloescursionismo, può dare un apporto tecnico con personale qualificato a quei soci che desiderassero effettuare uscite propedeutiche al cicloescursionismo.

Andrea Miglioretti cell.: 348 - 7125645